

Ecclesiae

Negli anni si sono succeduti numerosi interventi e si sono stratificati in un processo evolutivo lentissimo

La storia della Cattedrale

Realizzazioni millenarie fatte di arricchimenti e depauperamenti, aggiunte e sottrazione fino ai furti sacrileghi perpetrati

Blogger Graziano1

In tanti secoli di storia, la Cattedrale di Gaeta ha ricevuto una lunghissima serie di interventi architettonici che si sono stratificati nel tempo e che hanno prodotto, in un processo evolutivo lentissimo ma costante, lo stato attuale. Purtroppo col passare delle generazioni si è dimenticata gran parte di questa storia, anche perché la memoria umana è labile e tramandare fatti pregressi non sempre è stato ritenuto necessario. Così quando alla fine del XIX sec. si è cominciato a descrivere la Cattedrale in una serie di testi più o meno approfonditi, ci si è trovati di fronte ad una situazione stratificata complessa, non chiaramente descritta in testi precedenti, e di lettura assai difficile. Perciò ipotesi e congetture a josa hanno portato a mitizzare l'essenza antica (più presuntiva che reale?) con le famose «7 navate», a scapito dell'assetto visibile che non era altro che la ricopertura e il riassetto delle navate precedenti chiuse tra pilastri e murature. Questo assetto, dovuto

alla mente di un valido architetto neoclassico (P.P.Ferrara, allievo del Vanvitelli), era condizionato dal rispetto delle precedenti proporzioni e dimensioni (larghezze, intercolumni e quant'altro). Ma ormai alla fine del XIX sec. - epoca in cui si iniziò a studiare la Cattedrale con criteri architettonici moderni - l'estetica corrente per lo studio delle chiese antiche rivalutava moltissimo il Medioevo (vero o presunto) a scapito di tutte le epoche successive. L'assetto attuale della Cattedrale fu quindi visto in senso negativo e spogliato - anche a dispetto dell'evidenza - di ogni suo oggettivo valore artistico? Nondimeno, la Cattedrale ha contenuti di estremo valore, quali capolavori del '600 e del '700 che da soli dovrebbero valere più del contenitore (volendo ragionare alla stregua di questi detrattori della sua architettura...). L'altare maggiore, per esempio, di Dionisio Lazzari, autore anche del magnifico crocifisso che però è stato tolto dalla sua sommità appena 9 anni fa... Gli altari laterali, non



meno ricchi di marmi, alcuni provenienti da chiese saccheggiate durante l'Invasione Napoleonica... I dipinti, tra cui alcuni firmati da Sebastiano Conca. Non posso condensare qui ciò che ho scritto in

decine e decine di pagine sulla cattedrale in «Monumenti d'Arte Sacra a Gaeta», ma voglio evidenziare che la storia della Cattedrale è costellata di arricchimenti e depauperamenti, distruzioni e ricostruzioni,

aggiunte e sottrazioni (fino ai furti sacrileghi)...? In tanti secoli, comunque, i Vescovi hanno fatto molto per questa Cattedrale, e ciò grazie all'impegno (anche economico) di cittadini e soprattutto delle Autorità Civili. Se la Cripta ebbe il maggior danno con l'esproprio delle statue d'argento e del paliotto d'argento nel 1799 (ma rimase quello in marmi intarsiati tuttora visibile), la Cattedrale tutta subì il danno più grosso nella II Guerra Mondiale, come sappiamo. Per fortuna nel dopoguerra S.E. Casaroli delegò mons. Cecere per collaborare fattivamente con la Soprintendenza e si riuscì ad avere un Restauro accurato e conservativo. I lavori furono diretti da Federico Zeri, e non appare credibile che si possa far meglio di quanto fece lui in materia di restauro, anche se lo si volesse bollare (come qualcuno indirettamente, scompostamente e forse inconsapevolmente ha fatto) per sterile «conservatorismo dello status quo», non fa altro che offenderne la memoria in modo oltremodo ripu-

gnante. In tempi recentissimi la Cattedrale ha avuto aggiunte non proprio indifferenti («Assunta» di T. Macera, Trono Vescovile, le nuove Statue dei Patroni ecc.) e anche l'organo. Ognuno è in grado di giudicare cosa sia qualitativamente opportuno e cosa non lo sia. Perciò ben vengano ulteriori aggiunte, specie se provenienti dal ripristino di oggetti artistici dispersi o spostati altrove, ma si chiede di non danneggiare il patrimonio presente, specie quello barocco, frutto di profonda fede dei nostri Avi. E' molto probabile che il nostro Arcivescovo, senza bisogno di alcuna richiesta, è già assolutamente convinto della necessità di non esporre tale patrimonio a danni. E proprio per questo mi permetto di chiedere anche ad altri personaggi, da lui forse lontani, di non tirare strali, né in Italiano, né in Latino, all'indirizzo di chi si sia permesso di avanzare la suddetta umile richiesta. O quantomeno di farlo a viso aperto mettendoci faccia e nome. Ma forse è chiedere troppo?

Gaeta

Le case con le stellette militari

Appartamenti concessi ai militari di stanza nel comune ma che adesso sono abitate senza titolo

Blogger Lince

E' una città della a sè, immersa nel clamore della città ma allo stesso tempo silenziosa e distante da essa. Case sparse qua e là, quasi tutte grandi ariose e con vista sul golfo, che cominciano con lo snodarsi alle spalle del lungomare di Gaeta Medievale per inerparsi lungo i suoi tornanti. Quelli che le abitano non si sentono, non fanno rumore, non fanno nulla per farsi notare. Tante case e casette messe lì come avamposti a guardia di golfo. Solo che il nemico non c'è più, il presidio nemmeno e neanche ci sono più i militari dell'esercito; ma molte di queste case sono ancora abitate. Sono gli alloggi riservati temporaneamente al personale militare con carico di famiglia che presta

servizio nel presidio. Erano riservati ai militari dell'esercito (ufficiali e sottufficiali) in servizio presso il carcere militare, l'officina grafica militare ed il Comando degli Stabilimenti di Pena. A Gaeta questi appartamenti sono circa 40; il tutto è durato fino ai primi anni 90 quando la chiusura del carcere militare ha causato lo svuotamento delle caserme. Via Annunziata per quasi tutta la sua lunghezza è sede di alloggi demaniali. Venivano assegnate in base a una graduatoria stilata in base al reddito familiare ed i vincitori conservavano il diritto a risiedervi per tutto il tempo del servizio in quel presidio. Era un modo da parte delle autorità militari di tutelare coloro che costretti a frequenti spostamenti avevano diffi-

coltà a trovare casa. Chi termina l'incarico perde il diritto all'alloggio solo che qui, ma non solo qui, l'incarico termina ma l'inquilino non va via. In posti in cui la rotazione dei militari è ancora attiva questi comportamenti attirano le ire dei nuovi arrivati, a cui spetta un alloggio che trovano trovano occupato. A Gaeta dove di militari dell'esercito non ce n'è rimasti quasi più le ire sono del cittadino. Si chiede perché un bene in qualche modo utilizzabile dalla città venga in qualche modo requisito da questi «sine titolo». Sine titolo», così vengono chiamati coloro che pur non avendone più i requisiti continuano ad usufruire del servizio. Si calcola che in Italia su 3650 case dell'esercito circa il 30% viene occupato abusivamen-

te. Sono tanti, una lobby numerosissima e potentissima che tra loro ospita anche ufficiali di alto rango. Così potente che il 4 ottobre 2006 il Parlamento (governo Prodi), ha approvato una risoluzione che blocca gli sfratti delle case demaniali abitate dai «sinetitulo». La risoluzione è collegata al DDL 559 del 9 giugno 2006 che ne raccomanda la vendita. La ex sala colloqui del carcere militare. E questa è la disastrosa caserma Cialdini, per fortuna disabitata. La voragine in primo piano corre il rischio di rappresentare con fedeltà le condizioni del patrimonio storico della città. Così vanno le cose. Decine di case alcune di notevolissimo pregio, in abbandono o lasciate in uso a chi, militari in pensione, vedove, figli,



VIA ANNUNZIATA

generi, pur non avendone diritto è in attesa che la ruota della roulette giri e chiami anche il proprio numero. Un numero che per un cittadino del posto non uscirà mai. Uno smacco per la città intera che smania per la mancanza di case e che ha sulle sue pendici case che non saranno mai sue. La cilliegina sulla torta per questa Gaeta sbranata dalla Storia e dall'ignavia dei suoi abitanti; divenuta

ta in balia dell' offerente o del falso profeta di turno. Una città abituata ad essere conquistata. Una città sempre sotto assedio ma che senza assedio non saprebbe vivere. Soprattutto perché senza assedio non saprebbe a chi arrendersi. Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di provincie, ma bordello. (Dante, Canto VI Purg.)

I numeri di via Indipendenza a Gaeta

Blogger Cheyenne90

Ornando ai simboli di Via Indipendenza, ultimamente ho notato che, alcune facciate degli edifici, riportano incastonato un simbolo che ricorda molto il fiore dell'Apocalisse. Il fiore dell'Apocalisse ha 4 petali ed è presente in molte opere alchemiche e mistiche del medioevo. E', infatti, tipico del periodo dell' esarcato bizantino. Rappresenta l'Apocalisse nel suo significato di «Rivelazione del Divino nell'Uomo». Il numero quattro è d'altra parte il numero della natura: 4 sono le stagioni, 4 i

punti cardinali, 4 gli elementi, 4 i cavalieri dell'Apocalisse, 4 i venti principali per i naviganti. Il numero quattro riporta anche al superamento del dualismo e ai 4 Padri della Chiesa. Il numero 4 compare persino in Cina, nelle 4 porte della residenza imperiale, nei 4 mari e nelle 4 montagne che circondano l'impero e nei 4 grandi re del periodo mitico, mentre le 4 arti fondamentali erano il libro, il dipinto, la chitarra e la scacchiera, e i 4 strumenti dei dotti erano la china, il pennello, la carta e la pietra abrasiva,

e i 4 principi della morale erano la incorruttibilità, il pudore, il senso del dovere e la correttezza cerimoniale formale. Il quaternario è, tra l'altro, il simbolo usato da Pitagora per comunicare ai discepoli l'ineffabile nome di dio, che per esso significa l'origine di tutto ciò che esiste. Il 4 rappresenta, inoltre, le quattro lettere ebraiche del nome di Dio YHWH dove ciascuna è secondo una tradizione ebraica: Y l'uomo, H il leone, V il toro (o vitello), il secondo H l'aquila. Matteo è raffigurato

come uomo (o angelo): tutte le figure sono infatti alate). Marco è raffigurato come leone. Luca è raffigurato come bue ovvero come un vitello, simbolo di tenerezza, dolcezza e mansuetudine. Giovanni è raffigurato come un' aquila. Questo simbolo, infine, secondo Rudolph Koch, è un potente talismano contro le forze maligne. Secondo San Gerolamo il tetramorfo sintetizza la totalità del mistero cristiano: Incarnazione, Passione, Resurrezione e Ascensione. di Maria Stamegna



www.telefree.it
il forum internet
di informazione locale